

Comunicato congiunto sui colloqui PCI-FLN ad Algeri

Liquidare le tracce dell'aggressione Respingere le minacce nel Mediterraneo

Concluso il congresso di Scarborough

Vasta eco al voto anti USA dei laburisti

Il Times: «Il voto laburista può essere preso come un indice dell'ansietà di tutto il paese e non semplicemente di una corrente interna del partito»

Nostro servizio

LONDRA, 5.

Il dibattito conclusosi oggi al congresso laburista di Scarborough rimarrà negli annali della socialdemocrazia inglese come uno dei più importanti occasioni in cui il partito ha espresso un chiaro giudizio critico sulla sostanziale eresia della politica seguita dal governo.

Quali sono stati i risultati? Wilson è stato clamorosamente sconfitto sul Vietnam, ha evitato con uno stretto margine la sconfitta sulla questione economica, ed ha ottenuto una misura di consenso in linea di principio su un obiettivo (l'Europa) il cui eventuale raggiungimento solo in parte dipende da lui. Questo è il quadro obiettivo che si trae, fra l'altro, dalle reazioni degli osservatori presenti, dai commenti e perfino dai titoli della stampa di ogni tendenza.

Su ogni altra considerazione, prevale e si allarga l'eco straordinaria del voto laburista sul Vietnam: una mozione politicamente corretta, realistica, e moralmente giusta, con la quale — riscattando l'ignominioso silenzio del governo — il partito dei lavoratori e delle masse inglesi ha chiesto la completa disassogliazione dagli americani, la immediata cessazione dei bombardamenti, il sollecito ritor-

no agli accordi di Ginevra per le trattative di pace.

Per dare un'idea di come sia stata accolta questa mozione di posizione, vogliamo limitarci a citare solo i paragrafi iniziali dell'odierno articolo di fondo del Times: «La sconfitta dell'esecutivo laburista — scrive il giornale — non è, in primo luogo, una questione che interessa solo il partito. La preoccupazione per la guerra nel Vietnam, in Gran Bretagna, taglia attraverso le affiliazioni di partito e aumenta via via che la guerra pericolosamente perdura. Le opposizioni si sono raggruppate. Il voto di Scarborough può essere preso come un indice dell'ansietà di tutto il paese e non semplicemente di una corrente interna del Partito laburista. Ed è in questi termini che il primo ministro e i suoi colleghi potrebbero interpretarlo, a parte le immediate conseguenze della sconfitta dell'esecutivo».

Il Times ed il Guardian chiedono anch'essi la fine dei bombardamenti come «mezzo per mettere in movimento la situazione verso una soluzione pacifica». Il laburismo, a Scarborough, ha dunque interpretato ed espresso il sentimento del paese assai meglio del governo che, rimanendo sulla difensiva, ha accentuato il cosiddetto «divario di credibilità» che oggi lo condiziona (anche eticamente) davanti all'opinione pubblica.

Analogo discorso per l'economia. Può veramente rallegrarsi Wilson, per aver scampato la «censura» del congresso con una maggioranza di soli 120 mila su otto milioni di mandati? Il dibattito è stata posta la questione di fiducia, e su questo punto la opposizione di sinistra è stata spietata e coerente. «Ovviamente, nessuno vuole la condanna di questo governo — ha detto Frank Cousins — se l'alternativa a Wilson deve essere il leader conservatore Heath».

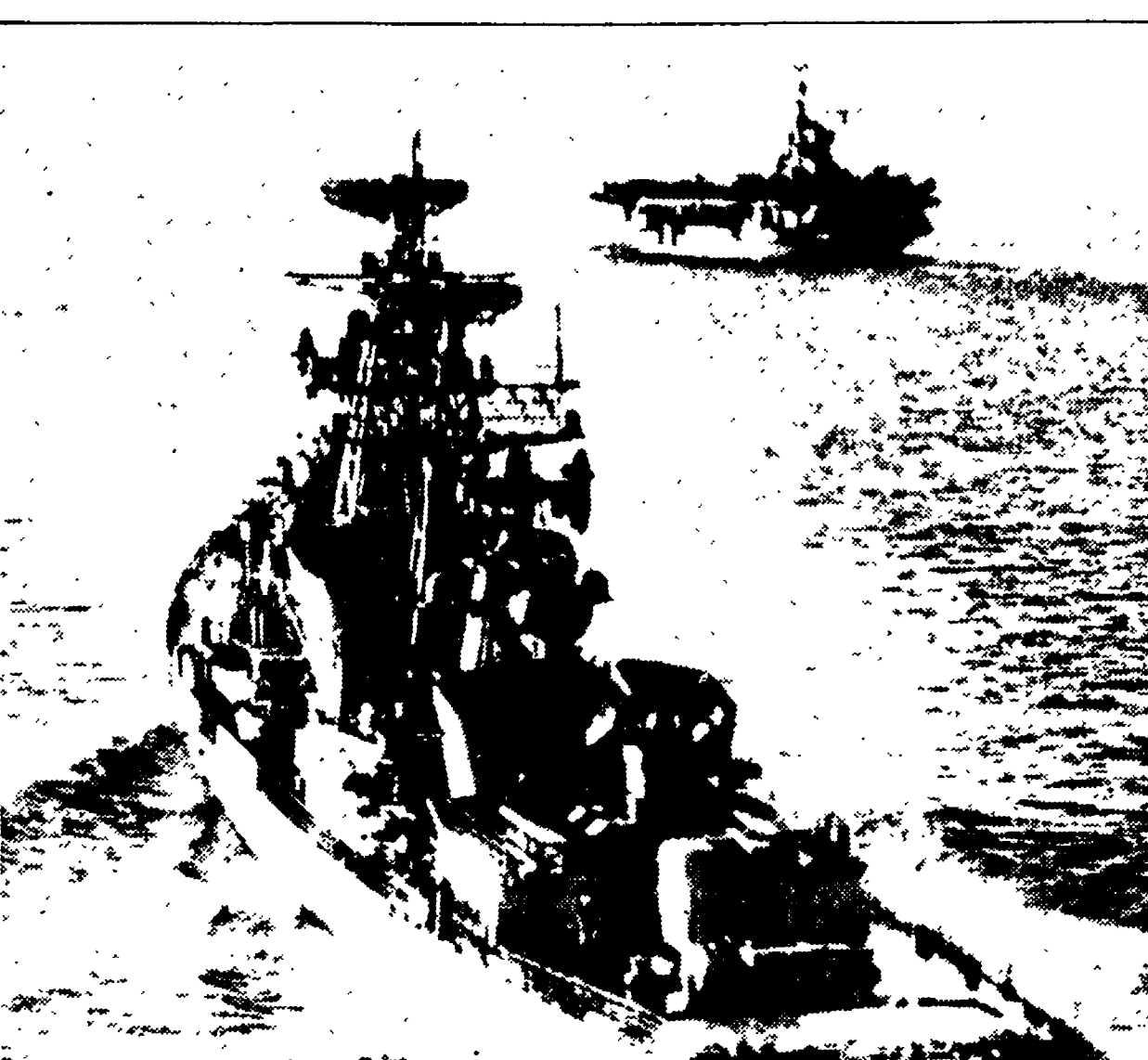
Ma la critica serrata alla politica del governo invita a cambiare strada prima che sia troppo tardi, l'avvertimento a non «lavorare per i conservatori» facilitandone il ritorno al discredito popolare che l'attuale linea laburista si merita, questo sì.

Ed è un compito che la sinistra ha assolto brillantemente conquistando l'assenso di metà dei congressisti alle sue posizioni e indicando in concreto le alternative reali alla situazione attuale che il governo, dicendo «inevitabile» denuncia come «cieca», autoconfessando intanto la propria impotenza. Del resto chi (progressista o reazionario) può contrabbandare per «socialista» una condizione quale la presente caratterizzata da deflazione e disoccupazione, a cui anche i teorici borghesi negano ormai validità come «struttura stabilizzanti» del ciclo economico? La verità è che il laburismo non ha ancora trovato la formula «che tanto ottimisticamente diceva di possedere prima di andare al governo quattro anni fa».

È venuto il momento delle decisioni vere ed è a queste che il congresso di Scarborough ha chiamato il suo governo, in politica interna e in quella estera. È stato il sindacalista Clive Jenkins a ricordare a Wilson la politica delle «scelte facili»: rapporto convenzionale acritico con gli USA, subordinazione al dettato finanziario delle banche centrali, sterlina al centro della propria politica di contenimento economico, incoerenza nella liquidazione di onerosi e ingiustificati impegni strategici mondiali, rinuncia al taglio delle spese militari. Ecco dunque che la crisi irrisolta del paese si riflette nella crisi in cui si dibatte la compagine socialdemocratica.

Leo Vestri

Riaffermata la comune volontà di rafforzare i legami tra i due partiti e di moltiplicare i contatti - Solidarietà con la lotta del popolo vietnamita - Una delegazione del FLN invitata in Italia - Dichiarazioni del compagno Pajetta



MEDITERRANEO ORIENTALE La VI Flotta USA ha cercato per anni di trasformare il Mediterraneo in un lago americano. Ma non può opporsi alle visite amichevoli di navi sovietiche nei porti del Medio Oriente e di altri Paesi amici, che si sono intensificate dopo l'aggressione israeliana ai Paesi arabi. Nella foto: un cacciatorpediniere sovietico in vista della portaerei USA «Benjamin Franklin»

Secondo le cifre ufficiali americane

Centomila soldati USA perduti nel Vietnam

Un quarto del corpo di spedizione americano messo fuori combattimento
Feroci bombardamenti di scuole nel Nord: 33 scolari sono stati uccisi

SAIGON, 5.

Le perdite americane nel Vietnam del sud hanno superato questa settimana, secondo le ammissioni ufficiali, i centomila uomini. La cifra esatta data dai portavoce americani è di 101.034 tra morti, feriti e dispersi, così divisi: morti 13.643, feriti 86.635, dispersi 756. Sono cifre largamente inferiori al vero, poiché è ormai accertato che è pratica costante degli americani nascondere una parte sostanziale delle loro perdite.

Inoltre viene ufficialmente ammesso che da queste cifre mancano tutti coloro che sono morti, sono stati feriti o fatti prigionieri, sul nord (i piloti degli aerei abbattuti), i feriti deceduti poi negli ospedali, coloro che sono morti o sono rimasti feriti non in combattimento. Mancano infine, dal novero ufficiale delle perdite, i soldati messi fuori combattimento dalle malattie tipiche del Vietnam, come la malaria, che sono svariate migliaia.

Anche con queste esclusioni, la cifra resa pubblica oggi indica che un buon quarto del corpo di spedizione americano è stato messo fuori combattimento dai combattenti del FLN. Oltre la metà di queste perdite, secondo una prescrizione di fonte USA, sono state subite nei primi nove mesi di quest'anno, circostanza che indica come la lotta di liberazione del vietnamita abbia preso nuovo slancio proprio dopo l'afflusso di oltre 450.000 soldati americani sul territorio nazionale.

Si dimostra così autentica e veritiera la predizione degli stessi vietnamiti i quali più volte avevano dichiarato che più gli Stati Uniti fossero impegnati nel Vietnam, più pesanti sarebbero state le sconfitte che essi avrebbero subito, e più lontana la speranza di una vittoria da parte loro.

Cacciatisi in una situazione senza via d'uscita gli americani continuano a sperare di poter modificare la situazione intensificando i bombardamenti al nord, ed aumentando la loro ferocia. Oggi è stato confermato che nella giornata di ieri gli aerei USA hanno attaccato per la seconda giornata consecutiva obiettivi a meno di 10 Km. dalla frontiera cinese, e di nuovo il centro stesso della città di Hanoi, dove si sta svolgendo una conferenza stampa tenuta ad Hanoi dal

ministro dell'istruzione nazionale della RDV, Nguyen Van Huynh, si è appreso che gli aerei USA hanno preso nuovo slancio nel bombardamento dei villaggi di Ha Phuc, a 90 Km. a sud di Hanoi, uccidendo 33 scolari di età variabile dagli 8 ai 12 anni.

Al Saigon è stato reso noto che l'ex candidato civile alla Presidenza, l'on. Truong Dinh Duh (che aveva sostenuto una campagna per invalidare le elezioni truffate e per questo era stato arrestato il 29 settembre) è stato dimesso dal carcere per le sue condizioni di salute. In prigione aveva cominciato lo sciopero della fame. Dzu sarebbe ora agli arresti domiciliari.

Nello scorso anno scolastico gli americani avevano bombardato 561 scuole, provocando la morte e il ferimento di migliaia di allievi e di insegnanti.

Gli intensificati attacchi di questi giorni sono costati molti cari agli americani. Ieri, è stato accertato, sono stati abbattuti sul nord 8 aerei USA, anziché 5 come era stato detto in un primo tempo. Vi è stato anche qualche violento scontro aereo.

Nel Vietnam del sud si sono verificati numerosi scontri, di cui uno particolarmente violento nella provincia di Binh Duong, 60 km. a nord-est di Saigon, tra una unità del RVN e del compagno USA, che sono state così duramente impegnate che l'aviazione USA ha dovuto compiere 52 incursioni per disimpegnarle.

Su Con Thien, presso la città di Hanoi, sono caduti altri colpi di mortaio. Quattro «marines» sono morti e 7 altri sono stati feriti. Su Con Thien, presso la città di Hanoi, sono caduti altri colpi di mortaio. Quattro «marines» sono morti e 7 altri sono stati feriti.

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 5.

La delegazione del PCI, composta dai compagni Giancarlo Pajetta e Alfredo Reichlin, della Direzione, ha concluso stamane la sua visita ad Algeri, dove è stata ospite del FLN. Al termine dei colloqui è stato diffuso il seguente comunicato: «Rispondendo al invito del Fronte di Liberazione Nazionale, una delegazione del PCI ha avuto vari colloqui con la segreteria del FLN presieduta da Cherif Belkacem. Nel pomeriggio di mercoledì il presidente del consiglio della rivoluzione tunisina, Habib Bourguiba, ha ricevuto la delegazione del PCI nella sede del ministero della Difesa. Il colloquio, improntato ad amicizia e a comprensione reciproca, è stata l'occasione per riaffermare la comune volontà di rafforzare i legami tra i due partiti e di moltiplicare i contatti tra essi. D'altra parte, varie riunioni sono state effettuate nella sede della segreteria esecutiva, in particolare con i componenti della commissione del piano economico del partito.

«I colloqui, che si sono svolti con la delegazione del FLN, una commissione di amicizia e di solidarietà, hanno permesso uno scambio franco e approfondito di opinioni e di informazioni. Il tema più oggetto delle relazioni tra i due partiti è la lotta contro l'imperialismo, in particolare la necessità di liquidare le tracce dell'aggressione israeliana contro i popoli arabi e di respingere le minacce contro la pace e la sicurezza di tutti i popoli del Mediterraneo orientale.

«Si è constatato con soddisfazione che le relazioni di amicizia e di collaborazione tra i partiti si sono approfondite e si è convenuto di renderle ancor più strette e concrete nell'avvenire. Per quel che si riferisce alla lotta contro l'imperialismo e per la difesa della pace, le due delegazioni hanno esaminato particolarmente la situazione che si è creata nel Mediterraneo in seguito all'aggressione israeliana contro i popoli arabi non può essere considerata isolatamente. I fatti, quali il colpo di Stato in Grecia, e non costituiscono se non un momento di una pressione più generale delle forze reazionarie e di aggressione condotta dall'imperialismo americano, che minacciano tutti i popoli di questa zona del mondo. Ecco perché esse pensano che è indispensabile fare fronte a queste minacce unendo nel modo più solido ed efficace la lotta dei popoli arabi per la difesa della loro indipendenza e per il progresso sociale, alla lotta della classe operaia e delle forze democratiche per la pace, il disarmo, e il superamento del Patto Atlantico, e la fine della politica dei blocchi americani.

«Le due delegazioni considerano a questo riguardo che è sempre più necessario rafforzare i legami tra le forze progressiste e anti-imperialiste e sviluppare questi rapporti anche in forme nuove, promuovendo dell'iniziativa comune.

«Le delegazioni hanno espresso la loro intera solidarietà con la lotta eroica del popolo algerino contro l'aggressione americana.

«La delegazione italiana ha trasmesso l'invito per l'invio in Italia di una delegazione del FLN, il cui arrivo è stato accettato».

In successive dichiarazioni alla stampa, Giancarlo Pajetta ha avuto modo di rilevare come la sua visita ad Algeri ha confermato l'opinione comune del Partito comunista e del FLN che la crisi recente del Medio Oriente e la presenza di forze reazionarie e di aggressione americana nel Mediterraneo, hanno accelerato il processo di maturazione della coscienza socialista, e della consapevolezza della necessità di una trasformazione sociale.

«Le forze nazionali dei paesi arabi e come un processo analogo si è svolto nei paesi europei, le forze democratiche e progressiste conducono un movimento unitario tra le forze dei paesi arabi e le forze della liberazione e le forze della difesa della pace, e le forze dell'Europa, pur nella diversità della situazione.

Il compagno Pajetta ha rilevato poi come si è stabilito l'atteggiamento di solidarietà e di collaborazione tra i dirigenti del FLN con i quali si è intrattenuto, che la crisi del Medio Oriente non va considerata come un fatto da attribuire unicamente alla presenza dello Stato di Israele, ma debba essere invece considerata come un momento della lotta di liberazione dei popoli del mondo.

«I comunisti ed i loro progressisti sono per uno Stato non confessionale, certo, ma neppure ateo o comunque ideologicamente impegnato. Nella concreta situazione storica i comunisti ravvisano come necessario un regolamento concordato tra Stato e Chiesa non per la ricerca di una pacifica coesistenza, ma per la libertà di un dialogo a fini di potere, ma per l'obiettivo più alto, nell'integrità delle rispettive basi ideologiche, di un contatto e di una collaborazione con le grandi masse cattoliche al fine essenziale della difesa della pace. Ma in questi venti anni si è avuta la pesante e continua ingenerenza della Chiesa papale nei confronti degli affari interni dello Stato italiano tramite la DC: a questa ingenerenza non si sono mai

Concordato

po di fornire al Parlamento e al governo tutti gli elementi necessari con particolare riguardo alla esigenza primaria del pieno rispetto della Costituzione, onde correggere le violazioni accertate e definire le proposte di revisione da avanzare alla controparte».

L'aver respinto questo emendamento sta a dimostrare come la maggioranza di centro sinistra, con la sua mozione, abbia preso un impegno assai generico. Del resto, già il testo di quella mozione era stato il frutto di una travagliata e lunga trattativa che aveva opposto la cautela e il moderatismo delle tradizionali tesi revisioniste dei socialisti e dei repubblicani.

Nella sua dichiarazione di voto il compagno NATOLI, dopo avere annunciato l'opposizione del PCI alla mozione della maggioranza, ha denunciato il nuovo ricorso di Moro al voto di fiducia, che ha impedito il formarsi di una larga unità tra le varie forze politiche rappresentate alla Camera sulla tesi della revisione del Concordato. La soluzione raggiunta, ha rilevato Natoli, denuncia nella sua cautela e nella sua genericità la mancanza di una reale volontà politica da parte del governo di centro sinistra. Del resto, già l'intervento dell'on. Gonella pronunciato a nome della DC, aveva posto una pesante ipoteca su una possibile, concreta modifica di alcune norme concordatarie.

Il compagno BASSO annunciando anch'egli, a nome del PSIUP, il voto contrario alla mozione governativa, ha affermato che, comunque, con il dibattito svolto in questi due giorni si è rotto il principio dell'intangibilità dei Patti Lateranensi. La cautela del governo — egli ha rilevato — può apparire giustificabile in vista delle trattative con la Santa Sede, ma può anche significare che non si ha l'intenzione di avviare a soluzione, quanto prima, il problema.

Anche il liberale COCCO ORTU ha denunciato la mancanza di una reale volontà politica ed ha affermato che la mozione governativa è stata presentata solo per affrontare le prossime elezioni senza il grave handicap che sarebbe derivato da un rifiuto alla revisione del Concordato.

Per dichiarazioni di voto hanno anche parlato gli on. FERRI (PSU), e ZACCAGNINI (DC), firmatari della mozione di maggioranza.

La discussione generale sulle mozioni era stata conclusa da una telegrafica replica dell'on. Moro, che ha parlato per soli 9 minuti. Egli si è attenuto alla sostanza della mozione di maggioranza e ha quindi ammesso la opportunità di «riconsiderare talune clausole del Concordato in rapporto alla evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica».

L'iniziativa che il governo dovrà assumere per giungere alla revisione appare delicata e seria: «Ciò richiede che al governo vengano lasciati congrui margini di determinazione e la scelta di modi acconci per stabilire un utile contatto con la Santa Sede».

Il compagno NATOLI, intervenendo nel dibattito per il gruppo comunista, aveva innanzi tutto rilevato come nessuno avesse potuto contestare che alla Costituzione la battaglia dei comunisti fu rivolta a stabilire nel modo più fermo l'esclusione di ogni costituzionalizzazione del Patti Lateranensi, proprio in vista dell'incompatibilità di alcune delle loro norme con la Costituzione. Del resto, molti esponenti cattolici, tra i quali gli onorevoli Dossetti e Moro, ammisero esplicitamente che i Patti non potevano considerarsi inseriti nella Carta costituzionale, sia che molte norme lateranensi (persino quella sulla giurisdizione matrimoniale) avrebbero dovuto essere corrette e ci fu anche un loro solenne impegno a favorire la revisione concordataria.

Nonostante ciò, e a prova della genericità della mozione di maggioranza e del prevalere del moderatismo dc, l'on. Gonella ha affermato nel suo intervento che per la DC vi sono due limiti irrinunciabili a ogni proposta revisionista: il confessionalismo dell'istituzione e il regime attuale del matrimonio. Si tratta di una grave affermazione — ha detto Natoli — perché proprio questi sono i due punti dolenti e che l'esperienza dei venti anni trascorsi ha rivelato.

«I comunisti ed i loro progressisti sono per uno Stato non confessionale, certo, ma neppure ateo o comunque ideologicamente impegnato. Nella concreta situazione storica i comunisti ravvisano come necessario un regolamento concordato tra Stato e Chiesa non per la ricerca di una pacifica coesistenza, ma per la libertà di un dialogo a fini di potere, ma per l'obiettivo più alto, nell'integrità delle rispettive basi ideologiche, di un contatto e di una collaborazione con le grandi masse cattoliche al fine essenziale della difesa della pace. Ma in questi venti anni si è avuta la pesante e continua ingenerenza della Chiesa papale nei confronti degli affari interni dello Stato italiano tramite la DC: a questa ingenerenza non si sono mai

opposti — ha detto Natoli — gli esponenti laici della DC, i quali vantano il voto contrario dato alla Costituzione all'articolo 7 e tentano di addossare delle responsabilità ai comunisti. Al contrario, se il pericolo di ingerenze è oggi superato è merito della vittoriosa resistenza delle forze democratiche alle esortazioni anticomuniste che partiva proprio dall'altra parte del Tevere».

Fin dal '49 — ha concluso Natoli — il PCI cercò di avviare un dialogo con le masse cattoliche e laiche per adeguare le norme concordatarie nell'edificazione democratica. Era ed è tuttora una politica seria e responsabile, dettata dall'intento di salvaguardare la pace religiosa e al tempo stesso di attuare i precetti della Costituzione. Una politica che è tanto più attuale e realistica di fronte alle nuove aperture di recente manifestatesi in Vaticano. La Santa Sede superando la fase «papale» esce oggi dal Concilio come un interlocutore valido per avviare un discorso di rinnovamento dei rapporti tra Stato e Chiesa. La mozione Ferri-Zaccagnini-La Malfa è insufficiente ad avviare tale discorso, e questa è opinione di larghi strati della stessa maggioranza, tanto che Moro ha deciso di porre la questione di fiducia.

Erano anche intervenuti nel dibattito generale l'on. Paolo Rossi, per il PSU, l'on. La Malfa per il PRI, il compagno Anderlini, socialista autonomo.

L'on. Paolo ROSSI, ha detto fra l'altro, che l'iniziativa del PSIUP tenderebbe a creare intralci alla collaborazione tra cattolici e socialisti e ha concluso che l'oggetto della ponderata meditazione «lo Stato italiano deve aprire le trattative con la Santa Sede per procedere a una revisione consensuale delle norme concordatarie».

LA MALFA ha espresso un giudizio positivo della mozione della maggioranza ed ha affermato che l'oggetto della revisione non va predefinito, come invece aveva fatto, ad esempio, sul problema del diritto canonico il democristiano Gonella. L'oggetto della trattativa deve essere tema di successiva discussione in seno al governo, con il consenso dei partiti della maggioranza.

Il compagno ANDERLINI, infine, ha detto che le forze di sinistra non debbono cessare dall'agitare il problema della revisione perché se oggi si può segnare un risultato positivo, un piccolo passo avanti, lo si deve proprio all'azione di quelle forze che hanno, innanzi a una riprova della sua volontà di salvaguardare l'autorità e l'autonomia dello Stato, deve provvedere a istituire la scuola materna statale e ad abolire la cosiddetta «cedolare vaticana».

L'on. CORRAO, indipendente cattolico eletto nelle liste comuniste, aveva concluso nella tarda serata di due giorni fa la prima giornata di dibattito. Egli aveva auspicato tra l'altro che in sede di revisione del Concordato, tra le altre norme, fosse riveduta quella formulata nell'art. 16, che fissa una anacronistica coincidenza tra circoscrizioni diocesane e province. La sinistra ha oggi il compito — aveva detto — di farsi promotrice del colloquio con la Chiesa, per la ricostruzione di quella nuova società più giusta e umana che è al fondo delle aspirazioni delle grandi masse popolari, anche cattoliche.

Novella

tamenti programmatici delle politiche sindacali.

L'AUTONOMIA SINDACALE — L'autonomia del sindacato dal padronato, dai partiti e dai governi — è una condizione essenziale dell'unità sindacale: ma è anche nello stesso tempo una condizione per la conquista di nuovi poteri di contrattazione, di nuove posizioni del sindacato e anche, attraverso questa via, per la avanzata della società verso nuove forme di democrazia, verso una partecipazione dei lavoratori alla gestione sociale più effettiva e più diretta.

Sul problema delle «incompatibilità», Novella ha affermato che la sua soluzione ne deve comprendere tutti gli aspetti e in questo senso la CGIL si è pronunciata. Esistono, su tale aspetto della questione, dissensi tra le varie forze sindacali, dissensi che riguardano in modo specifico le incompatibilità tra le cariche sindacali e le cariche parlamentari. In questa materia il problema di fondo che sta di fronte al movimento sindacale italiano non è quello di trovare un nuovo modo di rapporti tra questo o quel gruppo di parlamentari sindacalisti e questo o quel gruppo parlamentare politico, ma di preparare soluzioni valide anche nella prospettiva dell'unità sindacale.

Le sole obiezioni da considerare sono quelle riguardanti il pericolo dei vuoti di rappresentanza e il pericolo di improvvisazione che è bene evitare su una questione di così fondamentale importanza per il presente e l'avvenire del movimento sindacale. Evitare improvvisazioni non significa però stare fermi: decisioni coraggiose del tipo di quelle adottate dal metalmeccanico dalle organizzazioni sindacali di Forlì potrebbero essere prese anche a livello confederale e, per il resto, rattere unitario accelererebbero la soluzione dei problemi dell'incompatibilità e renderebbero

immediatamente più efficace e incisivo il contributo che il sindacato può e deve dare alla ricerca di forme nuove, più articolate della vita democratica italiana, e all'attuazione di nuove più elevate funzioni del movimento sindacale.

Novella ha avanzato una proposta concreta: un dibattito a breve scadenza tra la CISL, la UIL e la CGIL dedicato a questa questione, scegliendo la formula del seminario o quella dell'incontro delle segreterie confederali.

LE POLITICHE SALARIALI — Novella ha sottolineato la esigenza di una vigorosa e decisa ripresa del movimento rivendicativo che deve seguire le vie dell'azione articolata. Il segretario della CGIL ha rilevato che la ricerca del rendimento dello sviluppo economico dimostrano come la dinamica dell'occupazione e quella della produzione si muovono secondo linee del tutto divergenti: è questo ormai un dato largamente scontato. E' forse meno noto che altrettanto è la divergenza tra la dinamica del rendimento del lavoro e quella delle retribuzioni. L'esame dei dati ufficiali denuncia che dal primo semestre del 1965, secondo l'indice del rendimento del lavoro mentre il rendimento del lavoro nell'industria è aumentato del 23,5% i salari contrattuali sono aumentati del 12,2%, e tenendo conto dell'aumento del costo della vita, in termini reali solo del 4%. L'aumento delle paghe, in questo periodo, in termini reali, si attesta intorno al 5,6%. I dati statistici sono del resto confermati dalla diretta esperienza sindacale che evidenzia una continua intensificazione dei ritmi e i sostanziali peggioramenti delle condizioni lavorative. I bassi livelli retributivi, particolarmente accentuati nei settori della zona depressa, l'efficienza dei gruppi dirigenti dell'economia, ha detto a questo punto Novella, che in questi giorni, in relazione con la ripresa industriale, non tiene conto delle conseguenze economiche e sociali del tipo di sviluppo in atto. Questo non fa che accrescere il malessere fra i lavoratori, di cui il movimento sindacale deve tener conto, malessere che si esprime anche con sollecitazioni e richieste di aumenti salariali generalizzati a livelli nazionali o riguardanti le regioni depresse.

L'OCUPAZIONE E POLITICA SINDACALE — Novella ha sottolineato che uno degli aspetti drammatici della situazione è rappresentato dalla mancanza di un riformismo dell'occupazione complessiva dovuta alla politica dei grandi gruppi del capitale privato miranti ad esaltare una situazione di monopolio, quella che prescinde dalle esigenze di sviluppo generalizzato ed equilibrato dell'economia nazionale. L'azione per il lavoro e questa politica il segretario della CGIL ha ricordato l'accordo raggiunto con la CISL e la UIL di un riformismo dell'occupazione sulla occupazione. Questo accordo — ha detto — è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione. Questo accordo è racchiuso in un documento unitario che è stato inviato al ministero del Bilancio, il signorico all'attenzione del presidente della commissione parlamentare sulla occupazione.

RAPPORTI INTERNAZIONALI — I processi di concentrazione finanziaria e tecnologica a livelli internazionali stanno modificando profondamente il MEC, il movimento sindacale di fronte a problemi anche locali. Nasce di qui l'esigenza di un rafforzamento dell'unità sindacale e anche a livello internazionale.

Subito dopo la relazione di Novella ha avuto inizio il dibattito, proseguito quindi per tutta la serata.

Hanno parlato: Sangiorgi (Camera del lavoro Romano), Franchini (Commissione interna del lavoro), Taurino (Cisl), Bolzano, Amaro (FIOM Bologna), Giovanni Mosca (segretario CGIL), Truffi (segr. della CGIA), Rossetti (CGI di Milano), Cantavola (segr. della Calabria), Trentin (segr. della FIOM), Guerri (vice segretario della CGIL), e l'on. Taurino (Cisl).

Il dibattito si è concluso con la relazione di Novella, che ha sottolineato l'importanza della partecipazione dei lavoratori alla gestione sociale più effettiva e più diretta.

Il dibattito si è concluso con la relazione di Novella, che ha sottolineato l'importanza della partecipazione dei lavoratori alla gestione sociale più effettiva e più diretta.

Stab. Tipografico GATE 0016 Roma - Via del Taurino 1, 19